



Lepore, Aleida, Alegret e De Candia in una scena di «Matilde» FOTO STUDIO AMATI BACCIARDI

# Matilde splende al RossiniOpera

## La regia di Martone 8 anni dopo mantiene intatta la sua magia

**Mentre un po' deludente appare «Il signor Bruschino» che vede debuttare nella regia d'opera Teatro Sotterraneo**

LUCA DEL FRA  
PESARO

IL MOMENTO PIÙ ALTO L'EDIZIONE 2012 DEL ROSSINI OPERA FESTIVAL LO TOCCA CON «MATILDE DI SHABRAN», UNO SPETTACOLO CHE DOPO 8 ANNI NON PERDE LA SUA MAGIA, mentre un poco delude *Il signor Bruschino*, uno spettacolo che vedeva debuttare nella regia d'opera Teatro Sotterraneo, collettivo dedito alla ricerca teatrale.

Ma la sorpresa non è mancata: di norma i registi sperimentali all'opera sono contestati dal pubblico, che invece stavolta ha accordato ai «sotterranei» un caloroso successo. Reazione comprensibi-

le perché, oltre alla bella direzione d'orchestra di Daniele Rustioni malgrado una compagine non impeccabile, l'allestimento proponeva una lettura piuttosto tradizionale di *Bruschino*, con gag, approssimazioni, entusiasmi, e qualche concessione al gusto televisivo. Il tutto in un parco giochi, «Rossiniland», con divani rovesciati che oscillano ritmicamente facendo pensare ad allegre sedute di sesso, inciampi, cadute, costumi coloratissimi e perfino il simpatico cane Ringhio. Sfugge così come la comicità in Rossini nasca dalla musica e dalle sue geometrie, sub specie di purissima ironia. Bisogna riconoscere a Teatro Sotterraneo anche uno sguardo sul mondo del consumismo culturale, grazie all'irruzione nel «Rossiniland» di attori/spettatori. Interventi che, oltre a rallentare un po' il ritmo, appaiono però frammentari.

### COSÌ TUTTO IL CAST

Nel cast spiccano Carlo Lepore, Gaudenzio, e Roberto De Candia, Bruschino padre, per la loro comicità lasciata un po' brada; l'attesa Maria Aleida, Sofia, è un soprano con tecnica acrobatica, ma vo-

ce piccina piccina, che si produce in variazioni sul registro acuto di gusto discutibile; delude il tenore David Alegret, Floriville.

Tutt'altra storia invece per *Matilde di Shabran*, appartenente al genere eroicomico, con un guerriero valoroso quanto misantropo e misogino trasformato dalle arti seduttive di un avvenente fanciulla. L'allestimento di Mario Martone del 2004, ripreso da lui con l'assistente Daniela Schiavone, si caratterizza per la dimensione astratta, grazie a una scenografia davvero bella e funzionale con una doppia scala elicoidale. Ma è nel catturare il carattere di ogni personaggio, che la regia trova la sua ironica luminosità, anche grazie a eccellenti interpreti. C'è Juan Diego Flórez, tenore idolatrato non solo dai melomani ma da un più vasto pubblico, la cui superba bellezza del canto rischia di essere oscurata dalla sua capacità nel calarsi nei panni del terribile guerriero Corradino e nello scandirne il cambiamento. Accanto a lui Olga Peretyatko è una Matilde cui basterebbe il canto per sedurre il misogino, ma aggiunge una affascinante presenza scenica e tutte le armi della recitazione, senza tacere la scioltezza con cui affronta il difficilissimo rondò finale dopo tre ore di spettacolo. Ottimo l'apporto di personaggi non secondari come Aliprando, Nicola Alaimo, Ginardo, Simon Orfila, la contessa d'Arco, Chiara Chialli, Edoardo, ruolo in travesti che rivela il giovane mezzosoprano Anna Goryachova, e il poeta Isidoro, figura di intellettuale opportunista sempre attualissima, interpretato sul filo dell'eccesso da Paolo Bordogna. «Matilde» si distingue per l'abolizione di quasi tutti i brani solistici e a favore di numerosi ed estremamente articolati pezzi d'insieme. Michele Mariotti, con l'Orchestra del Comunale di Bologna, svela il grande respiro di questa partitura attraverso una notevole vis ritmica, la ricerca timbrica, la capacità di seguire il palcoscenico con cronometrica giustezza. Una interpretazione di grande efficacia che chiude il cerchio di un allestimento completo in ogni sua componente. Unico rammarico è che al Rof 2012 lo spettacolo più riuscito sia una ripresa. (repliche degli spettacoli fino al 21 agosto)

## IN BREVE

### ANGHIARI O NON ANGIARI Renzi a Ornaghi: si decida ad autorizzare

● Se il ministro per i Beni culturali Ornaghi «ha paura ad autorizzare ciò che viene autorizzato costantemente in tutti i restauri del mondo, aspetteremo che cambi Governo». Lo scrive il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, in una lettera a Ornaghi dopo i ritardi per l'autorizzazione alla seconda fase della ricerca sulla «Battaglia di Anghiari» di Leonardo, che potrebbe trovarsi dietro un affresco del Vasari nel Salone dei 500. Renzi si dice pronto a sospendere le ricerche, «già autorizzate», in accordo con lo sponsor che le finanzia.

### ROCCELLA JONICA Dal 18 agosto torna il suo Festival

● Dall'18 al 25 agosto torna il Roccella jazz festival, giunto alla 32/a edizione. Il cartellone ideato da Paolo Damiani, dà spazio alle produzioni originali e alla sperimentazione, con un'attenzione al Mediterraneo. Il Festival, con più location, comincia a Reggio Calabria con «Dajaloo», progetto di Pietro Tonolo. Segue il piano trio del cubano Gonzalo Rubalcaba. Tra le produzioni del festival il 22 «Sketches of the Mediterranean Celebrating Gil Evans», con i trombettisti Jon Hassell, Enrico Rava e Luca Aquino. Il 25 si chiude con Stefano Benni in *Cyrano de Bergerac*, con Giulia Tagliavia al pianoforte.

### MICHELLE HUNZIKER Brutta caduta durante «Supertalent»

● Una brutta caduta per Michelle Hunziker durante la registrazione di una puntata di «Supertalent», show della tv tedesca RTL, da diversi anni ormai frequentata dall'attrice di origine svizzera. Domenica scorsa la showgirl stava dondolando su un'altalena tenuta con i denti da un concorrente. Che perso il controllo dell'attrezzo, avrebbe fatto scivolare al suolo la Hunziker. Michelle se l'è cavata con una leggera commozione cerebrale e una contusione all'osso sacro. «È stato doloroso, ma va tutto bene» ha rassicurato lei stessa dalle pagine della «Bild Zeitung».

# Berchidda, il Jazz infuoca il pubblico (e i musicisti)

**Da venticinque anni si ripete la magia del festival ideato da Paolo Fresu, tra la chitarra di Frisell e il sax di Sepe**

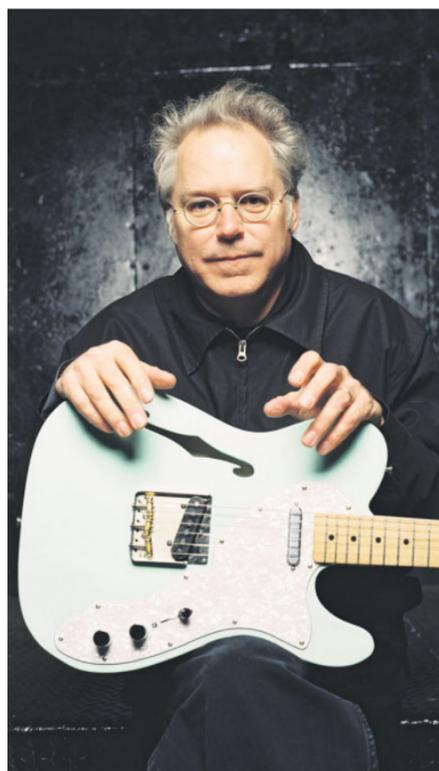
SILVIA BOSCHERO  
BERCHIDDA (Olbia)

METTI UNA MATTINA AL SANTUARIO DELLA MADONNA DI CASTRO, SPLENDIDA CHIESA ROMANICA ADAGIATA NELLA GALLURA RUPESTRE CON UN VIRTUOSO E VULCANICO CHITARRISTA DI PALAU, PAOLO ANGELI, E IL SUO ASSURDO STRUMENTO-ORCHESTRA: la chitarra sarda preparata. Un attrezzo a pedali composto da diciotto corde che lo rendono un ibrido tra una chitarra, un violoncello e una batteria capace di metter su un concerto totalmente imprevedibile tra jazz e noise, folk e pop. Mettine tanti di appuntamenti come questo, sparsi in luoghi diversi e in vari momenti della giornata, tra scoperte inattese ed eventi annunciati, come il concerto di un paio di giorni fa a Berchidda di Bill Frisell, il piano solo del giovane armeno Tigran o l'appuntamento con la cantante Maria Pia di Vito di stasera.

Metti la Sardegna che non conosci, quella delle campagne di Ittireddu, a due passi dal monte Lisiri, dove il live si tiene in un antico vulcano

spento o quella dei paesini ancestrali, o quella del monte Limbara, dove il pianoforte del ventunenne Enrico Zanisi ha salutato l'alba e ancora quella dei luoghi sperduti tra le rocce lunari di questo pezzo di paradiso.

Sono venticinque anni che la magia di «Time in jazz» si ripete nel nord della Sardegna prosciugata dal solleone di agosto grazie a Paolo Fresu, un sardo che oltre a esportare nel mondo la sua arte e il suo temperamento, li usa per far risvegliare la sua terra. È di questo trombettista ormai veterano l'idea del festival che è nato nella piccola cittadina di Berchidda contribuendo a trasformarla negli anni in un centro culturale attivissimo, abbellendola e coinvolgendo moltissimi piccoli comuni limitrofi. Con una predilezione per luoghi incontaminati e con l'intenzione di fare musica di qualità, e dunque intrattenimento, ma anche di interrogarsi attorno ad un'etica precisa legata al progetto denominato «green jazz», che dal 2008 vuole stimolare una riflessione sull'ambiente e l'eco sostenibilità, anno in cui, come dice Fresu «si decise di indagare



Frisell ha suonato a Time in Jazz domenica scorsa

sullo stato del pianeta e sulle possibili relazioni tra l'arte e la natura».

Per questo i quattro elementi continuano a occupare il proscenio e quest'anno, dopo acqua, aria e terra, è toccato al «fuoco» condurre il filo rosso della rassegna, e così moltissimi dei concerti si stanno tenendo in luoghi che col fuoco hanno scherzato o si son bruciati, prima tra tutti la granitica cittadina di Tempio Pausania, dove nel 1983 un incendio doloso provocò morte e distruzione che ancora oggi gli abitanti faticano a dimenticare. Lo stesso vale per gli invitati, ad esempio Bill Frisell, che ha «osato» toccare il sacro fuoco delle composizioni di John Lennon e secondo molti si è scottato (paradossalmente al gido il suo live di domenica scorsa in quartetto sul progetto *All we are saying*, ma voluto fortemente da Fresu che inseguiva il chitarrista americano da almeno dieci anni) o l'immane Antonello Salis all'infuocato piano solo (stasera a Tula) o il trio Fresu, Trilok Gurtu e Omar Sosa (stasera a Berchidda).

«Time in jazz» tra concerti, mostre, performance ed eventi vari (anche la danza e una mini rassegna cinematografica) si concluderà questo giovedì (anche se per il 17 e 18 è previsto un prolungamento con due concerti a Sassari e dintorni), ma senza dubbio la festa fiammeggiante sarà quella messa in scena da Daniele Sepe che con la sua Vesuvium Magmatic Orchestra domani sera in piazza del Popolo a Berchidda scalderà il pubblico con la sua miscela incendiaria di musica partenopea, Maghreb e America Latina.